

PUBBLICHIAMO LE LISTE DEI CANDIDATI DEL PCI ALLA CAMERA E AL SENATO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffuse domenica un milione e 280.000 copie

Domenica, grazie al sacrificio e alla mobilitazione di migliaia di compagni del Partito e della FOCI, abbiamo diffuso un milione e 280.000 copie. Abbiamo cioè sfiorato il risultato di quando vennero diffuse un milione e 300 mila copie. Il risultato raggiunto dimostra che i compagni, come del resto ha indicato il partito, utilizzano l'Unità quale principale strumento della campagna elettorale. Domenica terza domenica di grande diffusione elettorale, con un inserto speciale, Le Federazioni, le Sezioni, sono invitate a inviare le prenotazioni al più presto.

Gli USA e i comunisti

SAREBBE eccessivo e probabilmente fuorviante insistere sui recenti dichiarazioni di Jimmy Carter a proposito dei comunisti italiani, e altre numerose di contenuto analogo venute in questi giorni dall'America, come una indicazione sicura della politica che potrà essere seguita dagli Stati Uniti dopo le elezioni presidenziali di autunno. Ciò per due ragioni. La prima è che nessuno, evidentemente, è in grado, allo stato attuale, di prevedere chi verrà eletto presidente. La seconda è che anche in caso di vittoria di Jimmy Carter non è scontato che egli segua immediatamente e senza esitazioni la strada annunciata nelle sue dichiarazioni.

E tuttavia esse hanno un grande valore. Attraverso quelle dichiarazioni, infatti, l'attuale candidato alla nomination democratica di agosto ha reso esplicito un dissenso all'interno del personale politico dirigente degli Stati Uniti di cui oltre volte, in modo assai meno clamoroso, si erano potuti cogliere i segni. L'ha reso esplicito e oggetto di dibattito nel corso di una campagna elettorale che si sta rivelando assai più tesa di quanto si prevedesse.

Ma vi è di più. Affermando che gli Stati Uniti non dovrebbero avere un muro attorno all'Italia in caso di partecipazione dei comunisti al governo e che la Casa Bianca dovrebbe parlare con i suoi dirigenti allo stesso titolo di altri, Carter ha finito con l'ipotesizzare un certo tipo di collegamento tra un'ala assai consistente dello schieramento politico americano, di cui egli è espressione, e larghi settori dei gruppi dirigenti di molti paesi dell'Europa occidentale. E' un fatto assai importante. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, infatti, un tale collegamento non viene ribadito sulla base del cemento ideocomunista, ma ipotizzato sulla base di una possibile e auspicabile discussione con i comunisti.

SE COSI' stanno le cose, è opportuno, a nostro avviso, chiedersi come mai una tale ipotesi venga oggi affacciata e che cosa significhi nell'attuale contesto dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa occidentale. Da qualunque lato si affronti la questione, due elementi ci sembra balzino in primo piano. Il primo è che gli Stati Uniti, nonostante qualche loro dirigente affacci di tanto in tanto la minaccia del ritiro, hanno bisogno dell'Europa occidentale. Il secondo è che Washington può certamente contrastare l'avanzata di forze nuove alla direzione di un certo numero di paesi europei ma è fortemente dubbioso che possa impedirlo. Questo, a nostro giudizio, è il punto di partenza della divergenza all'interno dei gruppi dirigenti americani. Da una parte, per esemplificare, vi è chi, come Kissinger, punta a contrastare il più duramente possibile tendenze diverse da quelle in atto nella speranza di riuscire a impedire la realizzazione di un patto di pace, come Carter, ritiene che ciò rechi pregiudizi alle possibilità di un dialogo che dovrà comunque essere aperto tra gli Stati Uniti e le soluzioni nuove che avanzano, sulla base di una propria politica autonoma, in un certo numero di paesi europei nel caso esse abbiano successo.

E' di questo che si sta discutendo in America e non solo in America. Quando, ad esempio, il segretario di Stato afferma, da qualche tempo per la verità senza molta convinzione, che gli Stati Uniti potrebbero rivedere la loro politica rispetto alla Nato, egli sa benissimo di dirlo qualcosa di scarsamente credibile. E altrettanto bene lo sa Jimmy Carter. Ma mentre il primo ritiene che questa possa essere ancora una linea propagandistica vincente, Jimmy Carter pensa invece che non lo sia, e che anzi possa finire con il deteriorare inutilmente i rapporti che non è nell'interesse degli Stati Uniti contribuire a deteriorare. Tutti e due, in sostanza, mirano a salvare i rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti. Ma Kissinger, prigioniero del suo disegno metternichiano, punta sulla tenuta o sul recupero delle vecchie forze. Carter sembra guardare non solo ad esse bensì anche a quelle che avanzano.

L'ITALIA è il primo test delle due linee. La ragione è che qui la crisi dei vecchi gruppi dirigenti è più profonda che altrove e la scadenza elettorale più ravvicinata. E' sull'atteggiamento verso l'Italia, dunque, che oggi lo scontro si verifica. Il suo esito è tutt'altro che scontato. Ma assai importante, ripetiamo, è il fatto che esso sia in atto e con i due protagonisti che vanno al di là dei confini degli Stati Uniti. Orecchie attente, infatti, in Europa occidentale ascoltano ciò che viene detto negli Stati Uniti a proposito dell'Italia. E chi ha buone orecchie ha sovente anche buona lingua.

Di qui il susseguirsi in Europa occidentale di prese di posizione fino a qualche anno fa impensabili e che finiscono a loro volta per influenzare il dibattito in corso in America e anche, in una certa misura, la stessa azione internazionale degli Stati Uniti. Ed è precisamente questo fatto che può portare a una data su basi nuove del rapporto tra Stati Uniti ed Europa occidentale. Tale esigenza, del resto, come è stato ripetutamente sottolineato, è nelle cose. In molti paesi dell'Europa occidentale, e non solo evidentemente in Italia, l'egemonia dei vecchi gruppi dirigenti non è solida come prima. E anche dove nulla all'apparenza sembra mutato, forse, immotatamente, in Europa occidentale, una discussione dei vecchi rapporti all'interno di ciascun paese e tra le differenti forze politiche dei diversi paesi.

Siamo ancora agli inizi di un processo che probabilmente non sarà né breve né lineare. Tra qualche giorno, comunque, si avrà forse l'occasione di tracciare un primo bilancio del dibattito che si è sviluppato in Italia, in Europa occidentale e gli Stati Uniti su questi problemi. Giovedì e venerdì di questa settimana vi sarà a Oslo la riunione dei ministri degli Esteri dell'alleanza atlantica. Da ciò che essi diranno, non diranno o si avrà modo di comprendere quale sia attualmente l'orientamento prevalente tra i gruppi dirigenti europei e quelli americani a un mese esatto dalle elezioni politiche in Italia.

Alberto Jacoviello

Nella disputa sulle candidature riemergono i personaggi del malgoverno

Scontro fino all'ultimo nella DC Antonio Gava capolista a Napoli!

La Direzione paralizzata dal « caso Umberto Agnelli »: nuove proteste degli esponenti della corrente di Forze nuove. Le decisioni già prese - L'ex governatore della Banca d'Italia Carli è « disponibile » per il Partito repubblicano



Nuova scossa sismica avvertita nel Friuli: panico in un ospedale

Una nuova scossa di terremoto (siamo a oltre sessanta dall'inizio del disastro fenomeno sismico del 6 maggio), è stata avvertita ieri pomeriggio in tutto il Friuli. La scossa è stata sentita particolarmente a Osoppo, dal cui ospedale sono fuggite impaurite tutte le persone. A Tolmezzo, Clivade, Pordenone e, debolmente, a Gorizia e Trieste. Secondo l'osservatorio geologico sperimentale di Trieste la scossa ha raggiunto i sei gradi della scala Mercalli. L'epicentro si è trovato a 96 chilometri dall'osservatorio, sull'altopiano triestino, esattamente nella zona terremotata del Friuli.

In tutti i centri colpiti dal sisma proseguono intanto febbrilmente i lavori per riportare un minimo di normalità. A Osoppo, dove in tutta la zona operano squadre di soccorso inviate dalla Regione Toscana, gruppi di ragazzi hanno ripreso a frequentare le lezioni impartite loro sotto le tende. A Udine, nel corso di un incontro col ministro Toros e il presidente della Giunta regionale, i parlamentari friulani hanno chiesto profonde modifiche della legge governativa in favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Nelle zone terremotate si sta già svolgendo il vicepresidente del parlamento europeo, lord Bessborough. Nella foto: un cartello innalzato sulle macerie con la scritta « Turisti dopo », in tutti i centri colpiti dal sisma proseguono intanto febbrilmente i lavori per riportare un minimo di normalità. A Osoppo, dove in tutta la zona operano

Nella Democrazia cristiana la bagarre sulle candidature prosegue da diversi giorni. Riunioni continue della Direzione del partito, conciliaboli di notabili, febbrili trattative tra i capi-corrente: la matassa si sta dipanando con grande difficoltà, e alcuni nodi potranno essere sciolti soltanto all'ultimo momento, sotto la pressione dell'avvicinarsi inesorabile della scadenza per la presentazione delle liste. La vicenda sottolinea ulteriormente non solo lo stato di crisi della DC, ma anche la sua attuale incapacità di presentare qualsiasi indicazione politica nuova, adeguata alla situazione del Paese. Nello scontro per ottenere posti nelle liste della Camera e nei collegi del Senato, è sembrato, anzi, che all'interno del partito democristiano si smarrissero perfino la portata della posta in gioco. La logica di corrente andata avanti ancora una volta. E il braccio di ferro per la definizione delle candidature si è svolto, in definitiva, sempre tra i soliti rappresentanti di gruppi che, sebbene scossi dall'ondata del 15 giugno del '75, restano sulla scena e difendono con le unghie e con i denti le posizioni di potere.

Con quale parola d'ordine la DC affronta le elezioni? E' ancora un mistero. Non lo si capisce né dalle pagine del Popolo, né dai primi manifesti elettorali (dichiarazioni pubbliche dei dirigenti in questi giorni non ve ne sono state), né da altri organi di stampa. L'unica idea che sembra venire fuori dalle prime battute elettorali era quella che vedeva rinverdire la pretesa del monopolio del potere. Anche Moro ha usato recentemente espressioni che ricordano da vicino la teoria della centralità. C'è, dunque, da parte della DC, un evidente smarrimento e un vuoto di prospettiva, ma ciò nonostante il partito non rinuncia a presentarsi nelle vesti di primo obbligato d'una futura soluzione.

Il popolo di oggi pubblicherà un lungo articolo di risposta al segretario del PSI De Martino dal quale risulta in modo lampante l'assenza di una proposta degna di questo nome. Dinanzi alle posizioni attuali del PSI, il giornale democristiano si lascia sfuggire anzitutto un accento di nostalgia per i tempi andati: « Ben altro rispetto si scriveva in polemica con i socialisti — aveva il processo di autonomia socialista avviato dal PSI dal 1956 in poi ». Come se la situazione di oggi non fosse anche il frutto di una sdegnata protesta dopo l'invadenza di formule passate.

Secondo il Popolo, la proposta di consisterebbe nel ristabilire, « su posizioni politiche e programmatiche aggiornate e in condizioni di pari dignità », quella « testa colla » politica della forza democratiche che non impedisce, nella normalità della vita costituzionale, un costruttivo confronto tra chi si trova ad esercitare il ruolo di maggioranza e chi tiene ad assolvere la funzione dell'opposizione. Parole generiche dalle quali non si capisce dov'è la novità rispetto all'esaurita esperienza di centro sinistra. E dove e quando e come dovrebbe cominciare quella « testa colla » politica della quale avevano riconosciuto l'esigenza? La DC continua a discutere intorno alla distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione. E lo fa in modo molto stanco, dimenticando anzitutto che una maggioranza non esiste, e che anche per questo stiamo andando alle elezioni politiche anticipate.

In conclusione, poi, anche dalle brume della prosa del Popolo emerge la solita asserita pretesa, di considerare la DC quale forza dominante di ogni maggioranza, in forza di una sorta di « investitura » indiscutibile. Pare che neppure c. f.

Un attacco alla concordia tra lo Stato e la Chiesa

Riferiamo in altra parte del giornale sui lavori della Conferenza episcopale italiana (Cei) e sulle « precisazioni » che in quella sede il cardinale Poma si è riservato di fare in un prossimo degli esponenti cattolici che hanno deciso di presentare la propria candidatura nelle liste comuniste. Contenuto e tono di tali « precisazioni » rappresentano con tutta evidenza una inperentia nella campagna elettorale italiana e un tentativo di condizionamento della libertà di scelta politica dei cittadini di fede cattolica. Inoltre è da rilevare lo sconcerto, il turbamento, il dolore, la sofferenza che ora il cardinale Poma manifesta di fronte alla posizione di cattolici che si presentano come indipendenti nelle liste comuniste, non sono mai stati espressi dalle gerarchie né quando altri cattolici si sono affiancati a partiti e movimenti di estrema destra, né tanto meno — nei confronti di cattolici eminenti distinti per il malgoverno, la corruzione, l'uso vergognoso e personale del denaro pubblico. Ma non vorremmo limitarci a questi ovvi — e pur seri — rilievi. Il partito comunista è profondamente convinto, e a questa convinzione ispira tutta la propria azione, che il nostro Paese abbia bisogno del massimo di unità e di concordia; e tiene a che ta-

Grande manifestazione il 3 giugno a Parigi con Berlinguer e Marchais

Per decisione congiunta del PCI e del PCF una grande manifestazione comune avrà luogo a Parigi il 3 giugno. Enrico Berlinguer, segretario generale del partito comunista italiano, e Georges Marchais, segretario generale del Partito comunista francese, prenderanno la parola nel corso di un grande comizio popolare a La Villette, alla Porte de Pantin. In proposito la segreteria del CG del PCF d'accordo con la segreteria del PCI ha emesso un comunicato in cui si afferma che « a questa manifestazione — che vedrà per la prima volta i segretari generali dei due partiti partecipare a un comizio comune in Francia — si iscrive nello sviluppo dei rapporti di amicizia e di solidarietà che uniscono il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano ». « La manifestazione — dice ancora il comunicato — fa seguito, in particolare, al comizio di Bologna del maggio del 1973, agli incontri di Enrico Berlinguer e di Georges Marchais in settembre del 1975 a Parigi e in novembre dello stesso anno a Roma e all'adozione da parte del due partiti di una comune dichiarazione comune del 15 novembre 1975. « Nel momento in cui — conclude il comunicato — il PCF — i comunisti, i lavoratori, i democratici di Francia e di Italia sono impegnati a resistere contro i grandi battaglie per il progresso sociale, la democrazia, la sovranità nazionale, la distensione e la cooperazione internazionale, il comizio franco-italiano del 3 giugno riveste un grande significato. La segreteria del Comitato Centrale del PCF chiama tutte le organizzazioni del partito della regione parigina, tutti i militanti ad assicurare che questa manifestazione sia un immenso successo ».

Conferenza stampa di Altiero Spinelli a Bruxelles

« Anche l'Europa ha bisogno di un governo nuovo in Italia »

La candidatura di Spinelli, la già vastissima attenzione che circonda in queste settimane la vicenda italiana, e soprattutto il ruolo che in essa giocano i comunisti, è diventata l'elemento predominante del dibattito di politica internazionale da tutta la stampa internazionale, europea ed americana, accreditata presso la CEE, hanno partecipato oggi pomeriggio alla conferenza stampa nella quale Altiero Spinelli ha spiegato a Bruxelles le ragioni della sua scelta. « Già da due anni sostengo che per il risanamento democratico dell'Italia occorre la partecipazione comunista a un governo che non rimaste finora fuori del governo » ha detto il commissario CEE. Certo, l'appoggio di Spinelli. Vera Vegetti (Segue in penultima)

OGGI Part. 67

« STAMPA Sera » (come tutti gli altri giornali, del resto) ha dedicato la sua cronaca politica dalla capitale alla faticosa lentezza con la quale la direzione democratica procedeva alla formazione delle liste, e dedica un particolare accento alla « travagliatissima » giornata del Piemonte. « E' quest'ultima — scrive — che crea i maggiori contrasti in direzione, dopo che Donat Cattin ha lanciato l'ultimatum: se Umberto Agnelli sarà presentato candidato nella dc in un collegio piemontese, io mi dimetto dal partito ». Pare che anche l'on. Bodrato si sia dichiarato d'accordo. « Pub darsi che a questa ora una decisione sia già stata presa a Roma, ma la minaccia dell'on. Donat Cattin (se è stata riferita con esattezza) non gli fa onore e ce ne dispiace non per lui, ma per l'on. Bodrato al quale portiamo una sincera simpatia personale. Che valore può avere l'adesione alla candidatura di Umberto Agnelli in un « collegio piemontese », se non un valore gettamente elettorale? Che cosa vuole lo stesso Donat Cattin che nel suo partito di lavoratori non ci sia insieme a lui un membro della famiglia-bandiera dei padroni italiani, o non vuole ritrovarsi accanto un tipo capace di portargli via dei voti? Nel primo caso gli daremmo ragione, ma nel secondo caso non potremmo che dargli torto ». « Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ». Che Umberto Agnelli sia presentato (come fu accennato giorni sono), nel Moise o in Abruzzo e certo ridicolo, soprattutto per lui, ma direi sarebbe anche per gli operai del Lingotto, che rappresenterebbe con incondizionata pienezza di titoli giuridici e politici. E allora? Fortebraccio

Una deformazione da cancellare per dare al Paese una nuova guida politica

LE INACCETTABILI DISEGUAGLIANZE TRA I PARTITI

E' importante che, con il contributo di tutti, dei partiti e della stampa, si giunga a chiarire di fronte agli elettori, quale sia il problema centrale cui essi sono chiamati a dare soluzione con il voto del 20 e 21 giugno. Se infatti è presumibile — e in parte perfino ovvio — che le risposte saranno differenti, non dovrebbe essere impossibile, ed è anzi auspicabile, precisare quale sia la questione di maggior rilievo che si debba affrontare in un confronto e un dibattito senza intenti strumentali e propagandistici. E' adesso non è come l'anno scorso, quando per meschini calcoli elettorali, ministri e dirigenti democristiani si affannavano a dire che si stava uscendo dal tunnel, che il giorno era ormai passato. Nes-

suno può permettersi di ignorare quanto gravi e seri siano i problemi di cui il nostro Stato è l'oggetto, e che sono quindi auspicabili spostamenti di attenzione e di impegno. Si può decentemente sostenere che tutto ciò non ponga in primo piano la necessità e l'urgenza di affrontare la questione di un nuovo governo del Paese, che sia politica e moralmente autorevole? In base a questa convinzione abbiamo affermato che è il tema di una nuova guida del Paese che si deve porre in primo piano, e che è quello che sovrasta ogni altro. Ecco: siamo d'accordo su questo punto? Sulla necessità di una nuova guida del Paese, e sulla situazione attuale, i rapporti fra le forze politiche democratiche sono segnati da alcune evidenti e persistenti disuguaglianze. La prima, macroscopica, disuguaglianza è quella che colpisce il PCI e che si fonda sulla persistente pregiudiziale che vuole negargli titoli e diritti di partecipare al governo del Paese, prescindendo dalla consistenza dei consensi che raccoglie, qualunque sia la direzione democratica dell'elettorato. La seconda disuguaglianza, complementare alla prima, è quella che privilegia la DC, che è stata e dovrebbe invariabilmente continuare ad essere il partito arbitro e dominante di qualunque possibile direzione del Paese; una specie di chiave di volta del potere politico. E' in base a questo privilegio che la DC, con il suo eguale terzo dell'elettorato, dispone dei poteri dello Stato e dei suoi poteri.

La terza disuguaglianza, intrinseca alle altre due, riguarda il PSI e gli altri partiti democratico-costituzionali (PRI, PSDI e PLI). Dati i rapporti attualmente esistenti fra le forze politiche, questi partiti sono, in un modo o nell'altro, tutti costretti in una funzione subalterna e la loro partecipazione alla direzione politica del Paese, quando c'è stata, si è sempre tradotta in una totale sottomissione al sistema democristiano. Ora, è tutto l'insieme dei rapporti fra le forze politiche, che alimenta e riproduce tali disuguaglianze, a dover essere finalmente modificato. Tale modifica si deve chiedere — e noi chiediamo — alla saggezza e all'intelligenza degli elettori italiani. Tali (Segue in penultima)